

LA CROCE DI ANTONIO / parte 1

Un bambino predestinato nell'Amore

ATTUALITÀ

01_04_2021



**Costanza
Signorelli**



Quando alle ore 12:10 di mercoledì 14 luglio 2004 Antonio Terranova venne al mondo, presso l'ospedale civico di Palermo, mamma Monica e papà Giuseppe non potevano sapere che quel piccolo frugoletto era stato scelto da Dio Padre sin dall'Eternità per un progetto d'amore meraviglioso.

Eppure i segni di una particolare predilezione del Cielo iniziarono sin da subito, nascosti

nella semplicità e nelle delicatezze della vita, proprio come piace fare a Dio con i suoi piccoli.

“Quando nacque Antonio – racconta mamma Monica - mi ricordo che la stanza si riempì subito di persone: nonne, zii, suoceri, amici di ogni tipo.... C’era veramente una gran folla di gente, che andava e veniva ad ogni ora, e stranamente nessuno dell’ospedale la allontanava, tanto che io ne rimasi meravigliata. Sembrava nato il Bambinello”.



biondi e gli occhi verdi, color della
Antonio infatti è sempre allegro e
simo: “Sin da piccolissimo ci
lo a prenderlo, quasi sempre lui si
o figlio venisse a casa nostra. Aveva
che nessuno sapeva resistergli”.

Non era un caso poi che mamma Monica scoprisse che Antonio si andava a scegliere i bambini più bisognosi o quelli che lui percepiva essere in difficoltà: aveva un autentico fiuto per il prossimo, era come se sapesse leggere nei cuori.

Questo suo dono era ancora più evidente quando lo si vedeva in relazione con le persone adulte: “Antonio non aveva quella sorta di egocentrismo tipico dei bambini e poche volte l’ho visto fare un capriccio. Sapeva ascoltare tutti, grandi e piccoli, e in tutti lasciava un segno. Ricordo che una volta, quando già era malato, un dottore mi disse: “Non è possibile che io stia parlando con un bambino di sei anni e mezzo!” era incredulo che un bimbo di quell’età potesse fare certe domande e ascoltare con tranquillità certe spiegazioni”. Antonio, infatti, volle sapere tutto sul suo male e i medici si trovarono costretti ad informarlo su ogni cosa ottenendo in cambio la sua collaborazione e gratitudine.

GESÙ IN PERSONA COME MAESTRO



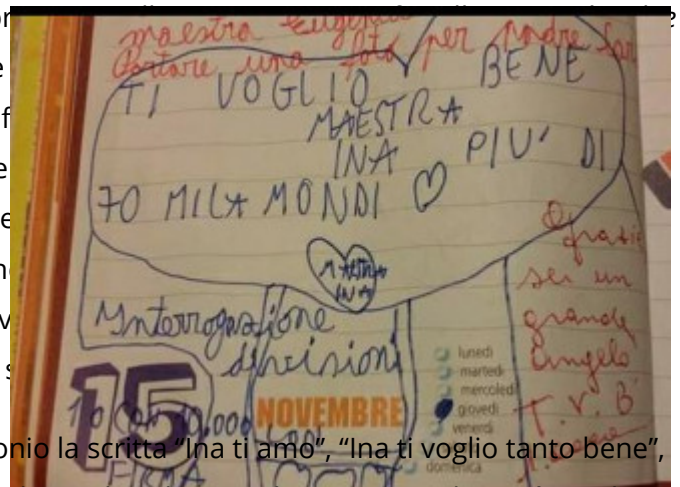
Q
c
fa
G
p

o a digiuno: "In quel tempo -
a la Chiesa, eravamo la classica
funerali". Ma questo non impedì a
asmarlo a sua immagine ancor
o, a partire dai suoi stessi famigliari.

Solo a posteriori i suoi genitori compresero che certe cose che loro figlio diceva o faceva avevano una ragione molto più profonda di quella che loro potessero immaginare. Come quel giorno in cui il bimbetto, che ancora non era malato, camminava così assorto nei suoi pensieri, che alla mamma venne spontaneo domandargli a cosa stesse pensando di tanto importante. Antonio la guardò con i suoi occhioni limpidi e d'improvviso le disse: "Mamma, ma come fanno le persone che non credono in Gesù?".

La mamma rimase di sasso e non seppe cosa rispondere, anche perché, il rapporto con Dio, era l'ultimo dei suoi pensieri in quel momento. Non era così, però, per il suo piccolo figlioletto, che Gesù in persona stava, segretamente preparando ad una speciale missione, attraverso lo Spirito Santo.

E poiché al Maestro piace rendersi pr
a due avanti a sé" (Lc 10,1) - non fece
fosse quasi gemella nel cammino di f
per maestra una donna profondame
sua classe, si trovò ad affrontare la te
grandissima fede unita alla Croce, ch
fecero sì che Ina (così si chiamava) av
rapporto con il Cielo ed un concreto s



"Spesso trovo sui quaderni di Antonio la scritta "Ina ti amo", "Ina ti voglio tanto bene", Antonio aveva un legame tutto speciale con lei e lo capii davvero quando parti per il Cielo". Quando infatti Ina seppe che per Antonio non vi erano più umane speranze di guarigione, lei che aveva lottato per anni come un leone contro il suo male, confidò ad una collega: "Se Antonio sta andando, devo andare prima io: devo essere io ad accoglierlo in Cielo!". E così accadde. "Noi volevamo tener nascosta la sua morte ad Antonio - spiega la mamma- per non pesarlo di questa ennesima sofferenza, ma un bel giorno scoprimmo che Antonio, inspiegabilmente, sapeva già sapeva tutto".

LA MISSIONE HA INIZIO

Il 21 Maggio del 2011, all'improvviso, si scopre il peggio: Antonio ha 10 cm di massa

tumorale in un fegato cirrotico e gravemente compromesso. La situazione è così grave che i medici parlano di pochi mesi di vita, forse due. Non solo, il piccolo necessita di un trapianto di fegato immediato, ma le aspettative di vita sono così basse che l'ospedale non vuole nemmeno inserirlo nella lista d'attesa dei trapianti.

“Nonostante non potessi dirti una credente praticante - continua la mamma - la prima cosa che pensai nell'istante in cui ci comunicarono di Antonio, fu: “Allora Dio non esiste”. Mi venne d'improvviso questo pensiero, che subito venne scacciato da un secondo pensiero: “Dio esiste e l'unica cosa che posso fare è sperare in Lui”. Non so spiegare nemmeno io cosa mi accadde, ma è come se dentro di me scattò qualcosa che mi donò una grande speranza. Quando ci trovammo davanti al medico, mi uscirono queste parole: "Dottore lei ha fede?". Lui mi rispose: "No, ho visto morire troppe persone per avere fede". Io lo guardai e gli dissi: "Io invece sì. Lei deve mettere mio figlio in lista d'attesa e mio figlio ce la farà".



Così, dopo un po' di tempo trovarono un fegato
poco tempo trovarono un fegato
il chirurgo stesso rimase sbalordito
della semplicità che mai si sarebbe
in mente, perché, sebbene l'operazione non guarì
la metastasi ai polmoni, essa regalò ad
Antonio la grazia del tempo. Così noi
al fine di fare un profondo cammino di fede,
teoricamente, cui alzando gli occhi al Cielo dissi:
"Spero che mio figlio resti con me e guarisca,
mamma, sai ciò che io non so".

IL GETSEMANI DI ANTONIO

All'inizio Antonio prese la malattia quasi per gioco, riceveva molte visite e regali e lui, tutto sommato, stava ancora bene. Poi le cose cambiarono drasticamente. Il tempo trascorso in ospedale iniziò ad essere quasi continuo, tanto che un giorno guardando fuori dalla finestra Antonio lanciò un grido, che però non partiva dalla bocca, ma dal profondo del cuore: "Io cosa ci faccio qua? Io dovrei essere a scuola, a giocare con gli altri bambini. Perché sono qui?".

Per il bambino inizia un periodo breve (Trapianti) - racconta la mamma - ogni volta che tutti i bambini facevano i prelievi del sangue era traumatica. Ciò che più lo straziava era il fatto che i genitori piangevano disperati: "Mamma vai a casa, non ti sopportavo" supplicava per quei piccoli, noncurante.



Ogni mattina si consumava una tragedia, sino a che un giorno Antonio non ce la fece più, prese in mano il Crocifisso di San Benedetto, lo strinse forte forte tra le mani, e iniziò a gridare: **"Gesù dove sei? Sei tu che mi devi aiutare! Io ho sempre creduto in te, ma se ora tu non mi aiuti, io a te non ci credo più"**. Tutto questo avveniva sotto gli occhi disperati degli infermieri e dei parenti che non riuscivamo più a calmarlo.

(CONTINUA...)